

Cecilia De Carli

L'educazione visiva nella nuova scuola

In preparazione di un ampio convegno che si pensa di realizzare nel prossimo anno sul tema dell'educazione al visivo nei nuovi Programmi della scuola elementare, si sono svolti nei mesi di aprile e maggio scorsi nella sede di Milano della Università cattolica del Sacro Cuore, da questa esplicitamente promossi, una serie di seminari sulla *Didattica del visivo per l'età della scuola di base*.

I seminari hanno costituito il momento pubblico di una più larga attività di studio, di ricerca e di relazioni che da cinque anni ha uno spazio importante e significativo presso la cattedra di storia dell'arte contemporanea della facoltà di magistero.

L'imminente entrata in vigore dei nuovi Programmi per la scuola elementare, che finalmente considerano questo fondamentale aspetto dell'educazione, ha conferito particolare attualità e interesse alla consapevolezza che la comprensione dell'evento artistico, e più ampiamente del campo del visivo, sia basilare nella formazione culturale di qualsiasi età, anche della primissima, e che da ciò consegua naturalmente un differenziato impegno didattico.

Obiettivo specifico dell'Istituto di storia dell'arte è stato quello di affrontare da diverse angolazioni le possibilità e i modi di un rapporto con il linguaggio formalizzato dell'arte, prendendo quindi

in considerazione soprattutto quelle esperienze che si sono preoccupate di mediare l'incontro tra i bambini e l'arte. La connessione più immediata si è poi verificata con l'Istituto di pedagogia, nell'intento di collegare esperienze disciplinari differenziate attorno allo stesso nucleo problematico.

Non essendo mai stata prevista nella scuola di base, fino ad oggi, una specifica educazione al visivo, le indicazioni in tale direzione nella realtà italiana e straniera si sono potute rilevare in una serie di contributi teorici e pratici a livello sperimentale che solo per una piccola parte sono inseriti nell'ambito scolastico, mentre per lo più appartengono a strutture come *ateliers*, laboratori, sezioni didattiche dei musei dove si sperimentano vari metodi di conoscenza e di pratica del campo artistico.

In questo senso si sono indirizzati anche gli inviti per i seminari pubblici, che hanno ospitato come primo relatore Tonino Casula, artista e scrittore di importanti contributi in questo campo, come il noto *Impara l'arte*, edito da Einaudi nel 1977.

L'approccio primario all'arte che Casula sottolinea e che caratterizza tutta la sua metodologia è quello che si fonda sulla «percezione visiva».

«Non basta, cioè, avere due occhi per vedere. Bisogna fare i conti con il cervello che impara, ogni giorno, ad interpretare i segnali che gli provengono dagli occhi».

Per il «principio di costanza», secondo cui il nostro cervello tende a mantenere costante la forma (oltre che il colore e la dimensione) degli oggetti visti, i bambini riproducono nei loro disegni le cose che conoscono per esperienza senza nessuna finzione, o accorgimento o convenzione, quindi per esempio senza prospettiva, finché qualcuno gliela insegna.

Per comprendere i vari linguaggi dell'arte

è necessario conoscere le convenzioni che li regolano, cioè essere d'accordo sui significati. Queste convenzioni si articolano all'interno di strutture che permettono di generare figure che non necessariamente hanno corrispondenza con la realtà. Lo scopo degli esercizi suggeriti da Casula è quello d'impadronirsi, realizzandoli, dei codici convenzionali usati dagli artisti per rappresentare la realtà, tanto più che nelle opere d'arte questo linguaggio è utilizzato in maniera problematica, cioè le regole vengono spesso intenzionalmente violate.

Il secondo incontro seminariale è avvenuto con Bruno Munari, artista, celebre *designer*, inventore dei più famosi laboratori per bambini nei musei in Italia e all'estero, autore di numerosi libri, molti dei quali sono rivolti direttamente ai bambini o ripropongono metodi ed esperienze vissute con loro. Insieme a Munari era presente Giovanni Belgrano, pedagogista e direttore didattico, che ha fatto parte della commissione di preparazione e redazione dei nuovi Programmi ministeriali per le elementari. Con indicibile freschezza Munari ha raccontato esperienze avute con i bambini nei laboratori di Faenza, di Brera a Milano, di Caracas, di Tokio, dei giochi inventati per loro, che rivelano la sua estrema lucidità nel trasmettere ai più piccoli, semplificandole, le regole di un processo, le qualità del colore, il lavoro sui formati, la sperimentazione su diversi materiali e tecniche. «Non bisogna spiegare ai bambini quello che possono risolvere da soli, bisogna dar loro informazioni che possano capire». «I bambini di solito non soffrono di nessun ingorgo culturale, quindi imparano subito e, con gli strumenti che hanno, sono in grado di esprimersi personalmente». La lunga esperienza professionale e umana di Munari, legata alla didattica, alla

psicologia e alla pedagogia, comunica immediatamente certezze educative disponibili a chiunque, tanto che oggi sono moltissimi i laboratori che s'ispirano ai suoi insegnamenti.

Il rapporto della scuola istituzionale con tali insegnamenti è stato affrontato da Giovanni Belgrano, che ha ricollocato la scuola in un orizzonte più ampio, quello del territorio, precisando quali sono i compiti educativi dell'istituzione-scuola nei riguardi, ad esempio, dell'istituzione museo.

Un altro punto fondamentale su cui lavorare è, secondo Belgrano, in concomitanza e al di là della nuova riforma dei Programmi ministeriali per le elementari, la ricerca di una continuità di esperienza che dalla scuola materna arrivi alla scuola media, tentando di eliminare quel compartimentismo che tuttora impedisce un armonico sviluppo educativo. Belgrano ha insistito molto anche sulla cultura dell'insegnante e sulla sua preparazione, che non possono essere affidate solo a corsi di aggiornamento saltuari, ma devono essere più professionali, aiutate da grandi strumenti e interlocutori come l'università. Diventa allora immediato il riferimento al nuovo corso di laurea per maestri che l'Università cattolica ha allo studio, con la previsione, accanto a una preparazione teorica, anche di una serie di laboratori dove sperimentare e formare la specifica professionalità.

Il terzo incontro del nostro seminario si è occupato della didattica del visivo nel museo in Italia. Relatore autorevole Maria Fossi Todorow, direttrice della Sezione didattica degli Uffizi a Firenze, sezione che più di ogni altra in Italia ha una storia e un'organizzazione da vantare, oltre che una documentazione ricchissima sull'argomento e la più vasta produzione di strumenti didattici esistente sul territorio nazionale.

Dopo aver evidenziato l'importanza di un incontro in un ateneo, per la prima volta, tra Beni culturali e Pubblica istruzione sul comune versante della didattica, commentando da una parte il DPR 104 del 12 febbraio '85 sui nuovi programmi didattici per la scuola primaria e dall'altra la Circolare 19 del 15 marzo 1986, che proviene dal ministero dei Beni culturali e il cui oggetto è per la prima volta l'attività didattica, la Fossi Todorow ha parlato di una nuova professionalità nel museo, quella dell'operatore didattico che si basa essenzialmente su una competenza interdisciplinare cui concorrono: pedagogia, ricerca scientifica e tutela.

Quindi ha tracciato, attraverso una documentazione fotografica, l'iter del lavoro svolto agli Uffici in questo settore a partire dal '71. L'aspetto storico, le tecniche del restauro, la lettura dell'immagine guidata e il paragone con la vita di oggi rappresentano un serio contatto per le scolaresche che richiedono un incontro con i musei fiorentini e un importante strumento didattico da riprendere poi in classe durante l'anno. All'intervento della Todorow si è affiancato quello di Luisa Guiducci, operatrice della Sezione didattica degli Uffici, che ha portato i risultati di una ricerca capillare svolta sull'attività didattica dei musei in Italia, ricerca difficoltosa e utilissima per la mancanza in Italia di un centro di documentazione di questo genere, che permetta di seguire

le diverse iniziative.

Ultimo incontro seminariale è stato quello con Mario Gennari, dell'Istituto di pedagogia, con l'Università di Genova, che in seguito alla sua esperienza di insegnante elementare ha svolto un'analisi sul segno grafico e visivo del bambino per fondare un'educazione al segno iconico e visuale. Autore dei testi *Lo sguardo iconico* e *Pedagogia e Semiotica*, editi entrambi nel 1974 da La Scuola di Brescia, Gennari è convinto che un'educazione grafica e visiva può essere oggi costruita partendo dalla crescita della capacità di «saper guardare», capacità che mette in moto competenza e codici cognitivi sociorelazionali, affettivi e di tipo visivo in grado di superare la convenzionalità del conoscere e quindi dello stereotipo.

Analizzando gli Orientamenti del '69 per la scuola dell'infanzia, Gennari sottolinea la necessità, come poi per la scuola elementare, di fare attenzione soprattutto agli aspetti attivi e dinamici del processo compiuto durante la costruzione del messaggio. Questo presuppone una precisa progettazione curricolare che realizzi l'incontro di linguaggi differenti. Largo è stato l'interesse degli incontri seminariali (che sono stati permessi anche dal contributo del CNR) e la vivacità del pubblico assai composito, che ha visto insieme, come non avviene quasi mai, maestri, conduttori di *ateliers* e personale attivo nelle sezioni didattiche di musei e assessorati.